



Rassegna Cinematografica

LA VERTIGINE DELLA SPERANZA



*"Non avevo mai desiderato tanto
che nel mondo ci fosse armonia,
un miracolo che restituisse a ogni cosa il suo valore,
che rasserenasse la vita,
che delimitasse il vuoto,
che placasse la vertigine..."*

Alicia Giménez Bartlett

*"La speranza è l'apice,
terrore è l'abisso,
tutto quello che c'è in mezzo, la vita..."*

Allison DuBois

di Robert Redford

Interpreti: Robert Redford, Meryl Streep, Tom Cruise, Michael Pena, Andrew Garfield, Peter Berg
Durata: 91'



E allora partiamo dai fatti. Sei coppie, tre storie intrecciate e parallele ambientate ai nostri giorni. Tre ambienti tre, risicati, ridotti al minimo, essenziali. L'ufficio del senatore Jasper Irving (Tom Cruise) a Washington, dove si svolge l'incontro tra Irving e la matura giornalista televisiva Janine Roth (Meryl Streep); lo studio del professore di scienze politiche Malley (Robert Redford) all'università della California (l'Università di Berkeley, dove è nato il Sessantotto), dove avviene il confronto tra lui ed un suo studente; un esterno notte afgano dove due soldati americani, volontari e di origini diverse, si ritrovano soli, immobilizzati e circondati da un nemico invisibile (l' "anders", l'altro sconosciuto e angosciante, quello che compare all'improvviso e fa crollare due torri a Manhattan uccidendo migliaia di persone). Nulla di più e nulla di meno, nella messa in scena di Leoni per agnelli, settima regia del settantenne Robert Redford. Un'unica unità temporale frammentata in contemporanea, campo e controcampo a ritmare i dialoghi, qualche necessario allargamento all'interno dei tre ambienti per dare aria ai protagonisti.

La regia, in senso pratico, di Redford, si riduce al minimo, senza distrarre, senza spettacolarizzare l'immagine. Un'ora e mezza scarsa di rimpalli, occhiate, intensità della parola, per raccontare l'impasse giovanile (e non solo) della cultura statunitense di fronte alle "bushiane" guerre senza limiti e strategie della paura. Discorso scarno e magmatico, pamphlet poco retorico, Leoni per agnelli è prima di tutto testo politico modulato sul carisma di un vecchio liberal come Redford. Nel senso che allo script di Matthew Carnahan si aggiungono le stigmate protestatarie del nostro, ritagliatosi la parte del saggio prof costretto a spiegare al giovinetto avvolto nell' i-pod, cosa significa "impegno civile". Malley mostra al ragazzo la manganellata presa sulla tempia all'epoca della convention democratica di Chicago del '68, lasciando intatta per il suo interlocutore la sacrosanta libertà di pensiero. Ci pensano il senatore Irving, nell'altro siparietto di potere, e la disperazione dei due ragazzi/soldato, ex compagni di Todd tra i cucuzzoli innervati afgani, a convincere spettatore e protagonista che impegno significa ragionamento critico di fronte al pensiero dominante e non bisogna prendere fischi per fiaschi tramutando eroicamente indifesi agnellini per coraggiosi leoni. Irving sentendo citare dalla Roth un episodio della guerra in Vietnam la butta stupidamente sull' «è roba da History Channel». Quando è proprio il giovane falco repubblicano in gilet, la chiave di volta storico/concettuale del declino dell'impero americano attuale. Tutto il resto (il disincanto giovanile come la difficoltà per la giornalista dai sani principi ad adattarsi ai vuoti schemi del giornalismo tv) è corollario di ciò che è già stato implacabilmente deciso dai potenti di turno. Per Redford, rifugiato in un classicismo di maniera, pare non esserci speranza. Ma dopo aver tessuto una fitta trama di responsabilità civili e culturali, poggiare la resistenza politica dell'umanità pensante sulle spalle del giovane studente è atto di coraggio commovente e affettuoso. Con un crescendo di pathos nell'ultimo minuto a cui non si può rimanere indifferenti. Alla fine tutto noi uscendo dalla sala ci chiediamo anche involontariamente "Che epoca stiamo vivendo?"

Il professore: Non ho mai visto tali leoni, guidati da simili agnelli...

A cura di Gianluigi